

IL ROMANZO STORICO

# Quando la storia viene scritta anche dai tradimenti

Il libro di Mauro Mazza racconta lo scontro tra Ciano e Mussolini. Tra i protagonisti anche un repubblicano friulano

MARTINA DELPICCOLO

**P**er Dante è il peccato più grave. I glaciali traditori della patria o degli affetti sono confinati nel cerchio più profondo dell'Inferno, immersi per sempre in una spietata distesa ghiacciata. E forse allora non è un caso che senta «il brivido freddo della solitudine» già prima di morire il gerarca fascista, genero del Duce. «È fredda questa paura, gela il sangue» si legge nel *Diario dell'ultima notte. Ciano-Mussolini, lo scontro finale* (La Lepre Edizioni), terzo romanzo di Mauro Mazza, giornalista e saggista, già direttore Rai, che da alcuni anni vive a Lignano, triestino per parte di madre.

Anche dai tradimenti è stata scritta la storia. Tale fu con-

siderato il voto del 25 luglio 1943 contro il Duce. Delle 19 firme, la più scottante quella di Galeazzo Ciano, marito di Edda Mussolini. Traditore quattro volte: verso la patria, il fascismo, l'alleato tedesco, la famiglia. «Per i fascisti il traditore per eccellenza, giustamente mandato a morte. Per gli antifascisti, un gerarca colpevole delle nefandezze del regime che non potevano essere cancellate dal suo tardivo ripensamento».

Un romanzo architettato perfettamente su due piani narrativi, uno in prima persona e l'altro impersonale, uno al passato e l'altro al presente, uno nel tempo di una notte e l'altro in 7 mesi, entrambi a precedere la fucilazione di Ciano. Odio, cinismo, potere, spregiudicatezza si palesano dentro la prospettiva fascista mentre assistiamo alle

fieste, ai faccia a faccia politici o familiari, alla vigliaccheria, agli equilibri tra gerarchi o tra mogli e amanti e guardiamo prevalere la ragione politica sugli affetti.

Edda giganteggia di fronte al padre che non salva il marito, preannunciandogli una stessa «brutta morte», e di fronte a Hitler mentre gli dice che la guerra è persa. Lotta contro tempo e destino per il padre dei suoi figli. E poi c'è Felicitas, giovane spia tedesca, che sprigiona piacere nella cella ventisette, pronta a perdere Ciano pur di salvarlo, anche lei. E intanto fuori si muore di fame o di guerra fratricida, come affiora dal diario di Antonio Basso, giovane volontario della Guardia nazionale repubblicana, tormentato dai dubbi sulla sua scelta affrettata, sbagliata. È friulano, di uno di quei paesi dove la storia è scritta

dal Tagliamento.

L'ambizioso Ciano è personaggio isolato, ignorato, fuggiasco, arrestato, piantonato dalle SS, odiato, fucilato. Aver firmato il Patto d'acciaio, aver legato la vita «a quei due, a Mussolini e al suo padrone tedesco» sono stati i suoi errori, ma non ha dubbi: «Abbiamo sbagliato tutti».

Spiazzante, inatteso e inedito l'accostamento di Ciano ad Aldo Moro. Diversissimi per contesti, idee, personalità, scelte, storie. Entrambi stretti in un'immobilità che uccide, che si ripete nel tempo come si duplicano i Pontio Pilato, le lettere inascoltate, le carte e i diari segreti, la ragion di Stato che prevale sull'uomo. L'autore, individuando le similitudini, invita a considerare «il ruolo» dei due, non le ideologie.

Già, contano ancora le ideologie? Al lettore la sentenza finale. —



Mauro Mazza

